

**“Il Riformista” - 1° marzo 2005**

**Riforma Costituzionale. La riforma aggrava le cose  
Solo col ricorso preventivo alla Consulta si mette al riparo l'arbitro del  
Quirinale**

*di Stefano Ceccanti*

Le improvvide esternazioni del Presidente del Consiglio che suggerivano l'impressione di un Quirinale subalterno al centrosinistra nelle richieste di rinvio delle leggi sono state da più parti criticate. Ma l'intervento andava ben oltre. Era concentrato sui ritardi dell'attuazione del programma di Governo a causa della farraginosità dei lavori parlamentari, in cui si iscriveva anche la critica al Quirinale. Qui si aprono vari problemi niente affatto secondari. In primo luogo le leggi di cui si è più discusso a proposito di incostituzionalità sono state soprattutto quelle “ad personam” che nulla avevano a che fare col programma elettorale della Cdl. Quindi l'idea che il Capo dello Stato (e poi la Corte costituzionale) si siano voluti opporre a quel mandato popolare non appare motivata. Né si può affermare, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, che il Presidente si sia discostato da quell' “uso molto moderato della potestà di rinvio” che uno studioso come Costantino Mortati considerava il più coerente con la figura arbitrale del Presidente nel nostro ordinamento, al contrario di come invece alcuni commentatori avrebbero voluto in questa legislatura, interpretando in modo “presidenzialista” la Costituzione e in attesa magari di riscoprirsi sostenitori delle prerogative del Parlamento se al Quirinale salisse Berlusconi e cominciasse a rinviare leggi a lui politicamente sgradite. In secondo luogo il rinvio presidenziale delle leggi nulla può contro una maggioranza coesa. Se essa insiste e vuole riapprovare il testo nella sua formulazione originaria il Capo dello Stato è tenuto a promulgare salvo casi limite. La verità è che quando il Presidente Ciampi ha rinviato (sempre con motivazioni accurate), vari settori della maggioranza si sono affrettati ad accoglierne almeno una parte perché sin dall'inizio li dividevano, ma non avevano avuto il coraggio o la forza di impedire l'approvazione delle parti contestate. In terzo luogo anche chi condivide in modo netto l'idea che il corpo elettorale dia un mandato per governare per la legislatura (ed oggi governare significa in gran parte approvare leggi) non può che ribadire che quel mandato si esercita dentro la Costituzione. Ciò che qualifica lo Stato costituzionale odierno, rispetto allo Stato liberale, è esattamente il fatto che la legge esprima sì “la volontà generale”, come recita la Dichiarazione rivoluzione francese del 1789, ma sempre “nel rispetto della Costituzione”, come ha aggiunto il Consiglio costituzionale francese. Berlusconi espone, in altri termini, un concetto di supremazia assoluta della maggioranza che è estraneo alla democrazia costituzionale odierna, quello che è condannato nell'ultimo libro di Giovanni Paolo II con l'esempio dell'accesso al Governo di Hitler, avvenuto nel rispetto formale del principio di maggioranza. Proprio per tenere conto di quelle tragiche e non isolate esperienze storiche (analoghe all'Italia fascista, alla Francia di Vichy) le democrazie odierne si sono date dei correttivi come la giustizia costituzionale e anche lo strumento referendario. Non è quindi un caso se Berlusconi voglia eludere il primo e sabotare il secondo. Vi è certo un problema aperto: lo spazio di tempo che intercorre tra il rinvio presidenziale, l'approvazione parlamentare e il successivo esame della Corte costituzionale è tale che sulla firma del Presidente si carica un contenzioso politico-giuridico che fa salire la temperatura intorno al Quirinale oltre soglie ragionevoli. Qui la soluzione è quella prospettata (finora invano) da vari proponenti di emendamenti sulla riforma costituzionale: la possibilità di ricorrere preventivamente alla Corte costituzionale da parte di vari soggetti, comprese le minoranze parlamentari. A chi obietta che la Corte verrebbe così ancor più esposta alle critiche politiche va fatto presente che nel sistema vigente il costo è maggiore: oggi viene prima criticato il Capo dello Stato a seconda di come decida sul rinvio e poi, qualche mese dopo, lo è anche la Corte. Si possono certo studiare varie soluzioni

che evitino che il ricorso preventivo venga utilizzato a fini ostruzionistici, ma giova a tutti evitare di esporre anche il Capo dello Stato in tale conflitto.

Infine il problema più grande: è giusto porsi il problema di tempi certi per l'approvazione delle leggi su cui vi è in senso lato un mandato popolare e in senso stretto è stato stipulato il rapporto fiduciario con la maggioranza, senza peraltro comprimere le minoranze, ma qualcuno ha spiegato a Berlusconi che la sua riforma costituzionale aumenta invece di risolvere proprio i problemi da lui denunciati, cioè l'insostenibilità del procedimento legislativo e la politicizzazione del Quirinale? Secondo il testo, che Palazzo Madama dovrebbe approvare in fretta e furia, il Senato, che non dà la fiducia al Governo, su una serie di importantissime materie (essenzialmente i principi fondamentali delle materie concorrenti) potrebbe decidere da solo, a meno che il Premier non abbia l'avallo del Capo dello Stato per scavalcarlo. Quest'ultima possibilità esporrebbe il Presidente della Repubblica a una scelta politica gravida di conseguenze: se desse ragione al Governo verrebbe percepito come succubo al Premier, se lo smentisse determinerebbe una grave crisi istituzionale. Infatti un Governo che dichiarasse una legge essenziale "per l'attuazione del suo programma" o per l'unità della Repubblica e che si vedesse smentito non potrebbe che dimettersi e ricorrere ad elezioni anticipate, che sarebbero anche un verdetto sul Capo dello Stato. Inoltre, per decidere la Camera a cui spetti la competenza su una legge, la decisione sarebbe quasi impossibile giacché dovrebbero trovarsi d'accordo i due Presidenti delle Camere o un comitato paritetico. I Presidenti sarebbero altresì chiamati a una missione impossibile: sulla base dei Regolamenti dovrebbero inventare dei "criteri generali" per impedire che in ogni legge non vi siano materie diverse a cui si applicano diversi procedimenti legislativi, come se le leggi fossero dei compartimenti stagni.

Insomma: proprio chi condivide le parti di verità che ci sono nell'esternazione di Berlusconi (ben confusa dentro gravi e nettamente prevalenti errori di merito e di galateo) dovrebbe bocciare la sua riforma costituzionale. Qualcuno lo avvisi. Farebbe ancora in tempo a ripensarci.